



CONTROVERSIE NELLA POLITICA MIGRATORIA EUROPEA -

LA CONCESSIONE DELLA PROTEZIONE CONTRO LA SICUREZZA DEI CONFINI (KIDEM)



Cofinanziato dal
programma dell'Unione
europea "Europa per i
cittadini"



3	<i>Prefazione</i>
7	<i>Country Report Italia</i>
5	<i>Riepilogo del 'Country report Italia</i>
9	<i>Eventi Italia</i>

1. PREFERAZIONE

*di Wolfgang Kaleck, avvocato di diritti civili presso il Centro Europeo
per il diritto costituzionale e i diritti dell'Uomo
(ECCHR, Berlino)*

L'incremento dei movimenti migratori verso l'Europa, in particolar modo da Afghanistan, Siria ed Iraq nel 2015, ha accelerato il collasso delle politiche comunitarie di gestione del fenomeno migratorio. Già prima della *"lunga estate della migrazione"*, questi sistemi si sono rivelati piuttosto inefficienti e destinati principalmente ad ostacolare le persone costrette a lasciare le proprie case per raggiungere l'Europa, come i perseguitati politici, i rifugiati, ed i profughi in fuga per altri e diversi motivi.

4 L'implementazione di sofisticate strategie e strutture per la messa in sicurezza dei confini, come quelle dispiegate ad esempio a Ceuta e Melilla, sul confine tra Spagna e Marocco, o i recenti regolamenti introdotti nei confronti delle migrazioni sulla rotta del Mediterraneo Centrale, hanno favorito l'incremento di due settori promettenti di commercio. Da una parte abbiamo infatti lo sviluppo dell'industria della sicurezza europea, e dall'altra quello di diversi attori, siano essi singoli, gangs o reti di individui che si organizzano attorno alle vie di fuga dei migranti.

L'Unione Europea, vincitrice del Premio Nobel per la Pace nel 2012, sostiene di rispettare lo stato di diritto e garantire ad ognuno la possibilità di esercitarlo. Tuttavia, nella realtà quotidiana, questi valori sembrano essere dimenticati fino a scomparire. Detto in altro modo: le politiche migratorie e di asilo europee tolgono a chi raggiunge

i confini della Fortezza Europa il diritto di avere dei diritti.

Migliaia di persone vengono abbandonate sul ciglio della strada, nel senso letterale della parola. Parliamo di coloro che sono annegati o di chi rimane bloccato lungo le rotte del Mediterraneo e di quelli sui percorsi terrestri, meno ricordati, che attraversano l'Africa. Tra di loro ci sono anche coloro che cercano di fuggire da condizioni brutali in Somalia, Eritrea, Nigeria o Sudan e spesso vengono violentati, maltrattati e ricattati lungo i tragitti che percorrono per giungere nel versante meridionale del Mediterraneo.

La situazione è peggiorata ulteriormente nella primavera del 2017 per quanto riguarda la securitizzazione dei confini esterni dell'Unione Europea. Alcuni paesi, come la Bulgaria e l'Ungheria, non solo violano palesemente la legislazione nazionale e comunitaria, ma mettono in discussione lo stato di diritto. I maltrattamenti non si registrano più soltanto sulle sponde a sud del Mediterraneo, ma continuano ad aumentare in seguito alle politiche di chiusura dei confini implementate dall'Europa. Ne è un esempio la politica introdotta recentemente dall'Ungheria, che prevede la detenzione obbligatoria per tutti i richiedenti protezione internazionale durante tutto il periodo di espletamento della procedura di asilo, compresi i minori al di sopra dei quattordici anni. Un altro esempio ci viene dagli incidenti occorsi durante le

operazioni di respingimento effettuate dalla Guardia Civile spagnola a Ceuta, il 6 febbraio 2014, che portarono alla morte di almeno 15 rifugiati e migranti.

La lettura della realtà in chiave securitaria adottata dai politici europei non permette di avere una visione approfondita della situazione attuale, comprendere le effettive ragioni di chi fugge e gli obblighi umanitari basati sulla Convenzione Europea dei Diritti Umani (CEDU), che si hanno nei confronti di chi arriva. Invece che assistere chi ne ha bisogno e dargli la possibilità di entrare legalmente in Europa, si sigillano sempre più i confini. Per questo, è necessario difendere i diritti fondamentali di chi migra verso l'Europa.

5 Questo volume affronta un aspetto molto importante della questione: se non esistono vie legali per entrare in Europa, siano esse per potenziali rifugiati o persone che hanno lasciato le loro case per altri motivi, i migranti devono trovare altre vie per raggiungere la loro destinazione, come fecero prima di loro generazioni di uomini, comunità di rifugiati e migranti partendo dall'Europa. In altre parole: poiché la gestione europea del fenomeno migratorio è animata soltanto dal desiderio di reprimere e sottostimare il numero di persone che sta raggiungendo l'Europa, i profughi sono costretti a trovare una via d'ingresso alternativa e ad affidarsi a diversi tipi di persone e gruppi.

Tutto questo è molto chiaro nel report redatto da Borderline Sicilia per questo

volume, che documenta la criminalizzazione delle operazioni umanitarie di soccorso e salvataggio in mare. Esempio a questo titolo è il caso della Cap Anamur e della criminalizzazione del suo equipaggio per aver salvato delle persone a rischio, in accordo con le leggi del mare, ed averle condotte in Italia in "un porto sicuro". Da tutti e quattro i report dei paesi presenti nel volume, si evince inoltre come i molteplici legami politici, sociali e familiari che aiutano le persone a superare i confini europei, vengano resi passibili di incriminazione allo stesso modo delle associazioni criminali, a causa di leggi generiche e non appropriate. Questo approccio sposta l'attenzione dall'evidente fallimento del sistema europeo d'asilo per focalizzarla su un ristretto gruppo di persone, che sicuramente include anche gruppi criminali violenti, ufficiali governativi corrotti ed altri personaggi.

Le ambigue conseguenze dei discorsi attuali, che vengono analizzati in questo volume, portano ad argomentazioni contorte, come quelle fornite dal Ministro degli Esteri austriaco, Sebastian Kurz. Questi ha dichiarato che "bisogna farla finita con la follia delle ONG", e le ha condannate per l'assistenza umanitaria che forniscono nel Mediterraneo, accusandole di essere responsabili della morte dei migranti e di lavorare in collaborazione con i trafficanti. Questo discorso non è un caso isolato ma segue le dichiarazioni di Fabrice Leggeri, direttore dell'Agenzia

Europea dei Confini e di Guardia Costiera, comunemente conosciuta con il nome di Frontex. Questo scritto, e la collaborazione transazionale di Borderline Sicilia (Italia), borderline-europe (Germania), Asyl In Not (Austria) e Dictio (Grecia), nel progetto “Contro-

versie nelle politiche migratorie europee”, è un importante contributo per mettere a nudo i fallimenti del sistema europeo di asilo.

2. COUNTRY REPORT ITALIA

CONTESTO STORICO

- Cambiamento della figura del cosiddetto “scafista”
- Excursus: chi sono gli “scafisti”? La situazione in Libia come punto di partenza
- Dalla Cap Anamur al caso di Udine: indagini nei confronti della società civile

SITUAZIONE CORRENTE E CONTESTO GIURIDICO. DALLA CRIMINALIZZAZIONE DEI SOCCORRITORI ALLA CRIMINALIZZAZIONE DEI MIGRANTI.

- Salvataggi e militarizzazione in mare
- Procedimenti nei confronti di migranti ritenuti “presunti scafisti”

Introduzione

Le indagini

I “presunti scafisti”

I testimoni

Gli interpreti

I procedimenti - Inquadramento del fenomeno nella legislazione italiana.

STRATEGIE DIFENSIVE DEGLI AVVOCATI

CASI STUDIO

CONTESTO STORICO

Cambiamento della figura del cosiddetto “scafista”

Dopo l'approvazione della legge Bossi-Fini¹ le politiche sulla migrazione italiane hanno puntato su un progressivo inasprimento delle sanzioni penali riferibili all'ingresso irregolare nel territorio dello Stato, sia pure per esigenze di soccorso, fino alla introduzione, nel 2009, del reato di immigrazione clandestina. Al di là del reato di agevolazione dell'ingresso “clandestino”, si è cercato fin dal 2004 di colpire gli operatori umanitari e gli interventi di salvataggio posti in essere da singoli o organizzazioni non governative e dai pescatori di passaggio², per arrivare fino ad oggi, quando con le diverse sanzioni penali a carico dei trafficanti, degli “scafisti”, e poi degli stessi migranti, si è tentato di produrre un effetto dissuasivo che avrebbe dovuto limitare le partenze dai paesi di origine e di transito. Un obiettivo di politica giudi-

ziaria che appare evidentemente fallito. I sistemi di controllo delle frontiere affidati alla repressione del fenomeno si sono dimostrati in contrapposizione sempre più forte con i doveri di soccorso e assistenza, come è apparso evidente nei mesi scorsi nelle isole greche di fronte alla costa turca³.

Fra l'opinione pubblica⁴, soprattutto per effetto del linguaggio adoperato dagli organi di informazione più seguiti, si è quasi annullata la distinzione tra “scafisti”, intermediari e trafficanti. Nel corso degli anni, con modalità diverse, a seconda delle diverse fazioni politiche al governo e dei rapporti di collaborazione con i paesi di transito, sono stati migliaia gli “scafisti” sotto accusa⁵. Nel contempo si è rivelata sempre più difficile l'individuazione, e soprattutto la sanzione, dei trafficanti. Questi ultimi generalmente sono rimasti al sicuro in paesi dai quali non sarebbero potuti essere estradati, o verso i quali nulla hanno potuto le ri-

¹La legge n.189 del 30/07/2002, meglio nota come legge “Bossi-Fini”, è uno dei testi di riferimento sull'immigrazione in Italia. E' stata promulgata durante la seconda legislatura del governo Berlusconi . <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2002-07-30;189!vig>

² Nel 2004 e nel 2007 sono stati avviati due importanti procedimenti nei confronti di chi ha effettuato salvataggi per motivi umanitari (Cap Anamur 2004 e Sette pescatori tunisini nel 2007)

³Sull'attuale situazione in Grecia vedi : <https://data.unhcr.org/mediterranean/regional.php> (ultimo accesso 27.01.2017)

⁴ Qui “opinione pubblica” sta per “società civile”

⁵Come avremo modo di ribadire in questo report, la criminalizzazione dei soccorritori (Cap Anamur e pescatori tunisini), nel 2004 e nel 2007, è avvenuta durante la terza legislazione del governo Berlusconi e la seconda legislazione del governo Prodi. Questa prassi è stata sostituita con la criminalizzazione dei migranti in arrivo durante il nuovo governo Renzi e Gentiloni. Gli accordi bilaterali fra l'Italia ed alcuni governi africani, ad esempio, consentono al governo italiano di rimpatriare il più in fretta possibile i cosiddetti “criminali”.

chieste di rogatoria internazionale. Gli intermediari, appartenenti per lo più alle comunità di origine dei migranti/passeggeri, hanno costituito una zona grigia sempre più estesa. Con la chiusura delle vie di ingresso legali⁶, il numero dei migranti è rimasto comunque determinato dalle situazioni in cui versano i paesi di origine e di transito, e le politiche di criminalizzazione degli “scafisti” non hanno avuto un effettivo potere dissuasivo.

Molti avvocati hanno riferito a Borderline Sicilia di come, prima del lancio dell’operazione Mare Nostrum⁷, diversi procedimenti intentati nei confronti degli “scafisti” hanno avuto generalmente esiti molto rapidi, con la rimessione in libertà degli imputati per il venir meno delle prove testimoniali nel corso del dibattimento. Spesso accade che i testimoni ritrattino le loro accuse o fuggano dai centri di prima accoglienza (Cas) in cui sono stati alloggiati nell’attesa dell’audizione con un giudice. Altre volte la parte offesa, i cosiddetti “presunti scafisti”,

scelgono l’opzione di riti alternativi che danno accesso ad uno sconto di pena. Nella maggior parte dei casi, a seguito della condanna, gli “scafisti” sono stati destinatari di un provvedimento di espulsione.

Molti “scafisti”, una volta rimpatriati nei paesi di origine, si sono rimessi ad operare ed a trasportare altri migranti. Con il tempo però, e con il moltiplicarsi degli sbarchi, o meglio, delle partenze, la figura dello “scafista” è profondamente mutata. La ricerca effettuata da Borderline Sicilia a partire dal 2015, mostra come sui numerosi gommoni che vengono messi a mare contemporaneamente e che partono prevalentemente dalle coste libiche, si trovano migranti appositamente addestrati come “scafisti”, alcuni addirittura minorenni.

Excursus: Chi sono i cosiddetti “scafisti”? La situazione in Libia, punto di partenza

Dalle testimonianze che abbiamo da

⁶L’ingresso legale in Italia, come nella maggior parte dei Paesi Europei, non è possibile senza un visto d’ingresso. Di norma, le ambasciate italiane non concedono facilmente visti d’ingresso ai cittadini africani o asiatici che vogliono lasciare il loro paese, e nemmeno ai siriani, quindi per loro non esiste una possibilità d’ingresso legale nel nostro paese. In Italia per molti anni è stato possibile ottenere un permesso di soggiorno o regolarizzare la propria posizione sul territorio tramite il cosiddetto “decreto flussi”. Questo decreto prevede delle quote di accesso per gli stranieri in base al paese di provenienza. Negli ultimi anni tuttavia, questo decreto ha subito delle notevoli modifiche; nel 2016, ad esempio, le quote previste per gli ingressi erano minime. Vedi <http://www.stranierii-nitalia.it/attualita/attualita/attualita-sp-754/flussi-2016-attenzione-questo-decreto-non-e-una-regolarizzazione.html> (ultimo accesso 25.01.2017)

⁷L’operazione Mare Nostrum è stata lanciata dal governo italiano dopo i naufragi del 3 e dell’11 ottobre 2013, in cui persero la vita nel mar Mediterraneo più di 600 persone. Vedi http://www.borderline-europe.de/sites/default/files/readingtips/2014_08_b-e_Dossier%20Mare%20Nostrum_wei%C3%9F.pdf

parte di giornalisti freelance e studiosi sul campo⁸, sappiamo che la situazione in Libia è decisamente peggiorata dal 2014. Ciò ha comportato ovviamente forti ripercussioni anche sulle condizioni dei migranti che transitano da questo paese per raggiungere l'Europa in tempi sempre più brevi. Per comprendere meglio il contesto di "partenza" è necessaria però una distinzione tra le diverse figure presenti sul territorio libico e le loro connessioni con i gruppi di migranti presenti. Più precisamente:

1) In Libia, ma non solo, agiscono "trafficienti", intesi come coloro che effettuano un vero e proprio traffico di persone, spostandole in modo forzato ed indipendentemente dalla loro volontà. Essi sfruttano la condizione di estrema vulnerabilità e ricattabilità dei migranti che incrociano.

2) Gli "smugglers" si delineano invece come coloro che conducono i profughi via mare verso l'Europa. Agiscono spesso con l'aiuto di "mediatori" residenti nei paesi di origine o nelle principali città di transito dei migranti, rispondendo alla richiesta di chi si rivolge a loro perché non ha altra via legale per fuggire. Le condizioni di estrema instabilità del paese fanno sì che spesso oggi gli "smugglers" tendano a trasformarsi in "trafficienti" per

i modi coercitivi e violenti che si trovano ad usare.

3) I migranti sembrano generalmente seguire percorsi di smistamento differente sulla base della loro fascia di reddito: i siriani arrivano, o meglio arrivavano soprattutto fino a metà del 2015, con contatti e trattamenti diversi sulle barche rispetto ai migranti provenienti dal Corno d'Africa o ai subsahariani. Fra questi ultimi è frequente l'arruolamento come "scafisti", cioè come coloro che condurranno materialmente l'imbarcazione in mare. Questi vengono addestrati a forza da gruppi di libici prima della partenza, per poi essere arrestati e criminalizzati una volta giunti in Italia, senza nessun tipo di ricompensa o beneficio durante la traversata.

In occasione dei recenti accordi stipulati con i responsabili della missione EunavforMed⁹, i dirigenti della Guardia Costiera Libica hanno ventilato preoccupanti paragoni con gli accordi Grecia / Turchia¹⁰. Nel frattempo, la forte instabilità politica, economica e sociale vissuta oggi dalla Libia ha portato ad una progressiva restrizione della libertà di circolazione a danno dei cittadini libici stessi che si stanno dando sempre più alla fuga, come i migranti che transitano per il loro Paese.

⁹L'operazione EunavforMed, chiamata "Sophia", è un'operazione militare attivata nel Mediterraneo centrale. Vedi https://eas.europa.eu/csdp-missions-operations/eunavfor-med/36/about-eunavfor-med-operation-sophia_en (ultimo accesso 27.01.2017)

¹⁰Per maggiori informazioni sull'operazione EunavforMed e l'accordo Grecia/Turchia, vedi capitolo 3.2...

⁸Fonti confidenziali di Borderline Sicilia e Nancy Porsia, giornalista freelance che lavora in Libia. Vedi <http://nancyporsia.net/> (ultimo accesso 27.01.2017)

Dalla Cap Anamur al caso di Udine: le indagini nei confronti della società civile.

A partire dal 2004, con il caso Cap Anamur, si è tentato di criminalizzare l'intervento umanitario. Il Tribunale di Agrigento nell'udienza del 7 ottobre 2009 ha pronunciato una sentenza di assoluzione con formula piena "perché il fatto non costituisce reato" nei confronti di Elias Bierdel, del comandante Schmidt e del suo primo ufficiale, imputati di favoreggiamento dell'ingresso di clandestini dopo avere soccorso, nel giugno 2004, 37 naufraghi alla deriva a cento miglia a sud di Lampedusa¹¹.

11 Chi effettua salvataggio in mare non commette dunque nessun reato. In questo caso il messaggio chiaro della sentenza è che gli Stati devono rispettare non solo il diritto internazionale, che proibisce pure i respingimenti

collettivi, ed il divieto di refoulement affermato dalla Convenzione di Ginevra, ma anche il diritto penale interno¹² che sanziona l'omissione di soccorso, prevede lo stato di necessità come causa di giustificazione, ed esclude qualsiasi criminalizzazione per l'assistenza umanitaria fornita senza scopo di lucro¹³.

Più recentemente una procura della Repubblica italiana ha indagato su un gruppo di operatori umanitari che prestavano assistenza a migranti irregolari in provincia di Udine¹⁴. A febbraio 2015 la Procura di Udine ha aperto un'indagine nei confronti di sette operatori volontari per aver accompagnato trenta richiedenti asilo presso la Caritas locale, dato loro i propri numeri di cellulare, del cibo, beni di prima necessità e fornito informazioni in merito alla procedura di richiesta di protezione internazionale all'interno degli spazi che i profughi

¹¹L'organizzazione umanitaria tedesca Cap Anamur gestiva un'imbarcazione dedita a consegnare aiuti umanitari ai paesi in guerra ed in crisi. Nel 2004 l'imbarcazione stava eseguendo alcuni collaudi al motore nei pressi di Malta, avvistò 37 migranti a bordo di un gommone sgonfio e li soccorse. Dopo ben tre settimane di trattative, l'equipaggio fu autorizzato a far approdare i migranti in Italia ma il capitano, il primo ufficiale ed il responsabile dell'organizzazione furono processati per aver favorito l'ingresso illegale dei profughi in Italia. <http://www.zeit.de/gesellschaft/zeitgeschehen/2009-10/cap-anamur-freispruch> (ultimo aggiornamento 27.01.2017)

¹²UNHCR, OIM, ICS (Camera Internazionale Marina Mercantile) Vedi <http://www.unhcr.org/publications/brochures/450037d34/rescue-sea-guide-principles-practice-applied-migrants-refugees.html> (ultimo accesso 27.01.2017)

¹³http://www.borderline-europe.de/downloads/2010_03_08_FULVIO_Vassallo.pdf (ultimo accesso 27.01.2017)

¹⁴<http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/06/13/news/accompagnano-i-profughi-alla-caritas-e-a-udine-tre-volontari-rischiano-il-processo-1.272059>

hanno poi occupato. Uno dei capi di accusa si basa sul fatto che i volontari hanno operato nei luoghi che i migranti abitavano “abusivamente”. Su tre volontari pende l'accusa di aver facilitato la permanenza in Italia di persone straniere non in possesso di documenti validi, al fine di trarne un profitto economico; questa accusa può condurre ad una condanna che comporta fino a quattro anni di carcere.

Casi emblematici¹⁵ come questo potrebbero ripetersi ancora, soprattutto considerando il ruolo sempre più importante che le organizzazioni umanitarie stanno assumendo nelle attività di ricerca e salvataggio in mare.

12

SITUAZIONE CORRENTE E CONTESTO GIURIDICO. DALLA CRIMINALIZZAZIONE DEI SOCCORRITORI ALLA CRIMINALIZZAZIONE DEI MIGRANTI.

Salvataggi e militarizzazione in mare
Oggi i soccorsi in mare sono effettuati

da navi militari, mercantili, navi umanitarie coordinate del Comando del Corpo della Guardia Costiera Italiana e dal MRCC di Roma (Centro di Coordinamento Salvataggi Marittimi) Gli interventi di soccorso effettuati nei confronti di migranti ammassati su gommoni fatiscenti già semiaffondati costituiscono circostanze drammatiche in cui la polizia giudiziaria si ostina a ricercare i “presunti scafisti”. In diverse interviste condotte da Borderline Sicilia, la polizia ha ammesso di non riuscire ad intercettare gli organizzatori delle traversate in Libia, che abbandonano i migranti al loro destino una volta preso il largo dalle coste nordafricane¹⁶.

Ad oggi ogni sbarco si conclude (o si deve concludere) necessariamente con l'arresto di “presunti scafisti” da parte della polizia italiana. Gli operatori della Marina, di Frontex e di EUNAVFORMED, ricercano chi potrebbero essere i migranti che hanno

¹⁵Un caso simile a quello della Cap Anamur accadde nel 2007, quando dei pescatori tunisini salvarono 44 migranti dal mare in pericolo di vita. I pescatori furono condannati in prima istanza per avere facilitato e favorito l'ingresso illegale in Italia dei migranti. L'assoluzione arrivò solo alla seconda istanza <http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/09/26/prosciolti-i-due-pescatori-che-nel-2007-salvarono-44-profughi-nel-canale-di-sicilia/160076/> (ultimo accesso 28.01.2017)

¹⁶Borderline Sicilia e Borderline Europe conducono un lavoro di ricerca quotidiano durante il quale intercettano e dialogano con i migranti appena giunti in Sicilia. Prima di Mare Nostrum i migranti erano capaci di condurre le imbarcazioni, era perché spesso facevano di questa attività una fonte di reddito, non avendo molte altre possibilità di guadagno nei loro paesi. Dall'inizio dell'operazione Mare Nostrum e delle missioni di salvataggio che continuano anche ora, a bordo delle imbarcazioni non si trovano migranti in grado di condurle, bensì i trafficanti costringono i profughi a farlo, compreso chi non ha mai avuto un timone fra le mani (negli ultimi mesi del 2016 e nei primi del 2017 possiamo parlare di “trafficanti” veri e propri e non “smugglers”). Per saperne di più sul sistema dei trafficanti oggi vedi Nancy Porsia <http://www.tpi.it/mondo/libia/guardia-costiera-libia-trafficanti-esseri-umani> (ultimo accesso 25.01.2017)

condotto il barcone già a bordo delle navi militari che li hanno soccorsi, o sulle quali sono stati trasbordati, dopo il primo intervento di recupero operato dalle navi “umanitarie” o da navi commerciali¹⁷.

Se oggi si dovessero verificare iniziative di carattere repressivo nei confronti di operatori di navi umanitarie o di persone che prestano assistenza gratuita a terra dopo lo sbarco, come quelle che sono state adottate negli anni precedenti al lancio di Mare Nostrum, la conseguenza immediata potrebbe essere la sospensione delle missioni di ricerca e salvataggio. Assisteremmo ad un aumento consistente di morti e dispersi, a fronte della smobilitazione delle missioni europee Frontex Triton ed Eunavfor Med. Le condizioni di conflitto sulle coste libiche determinano una situazione molto simile a quella che è andata delineandosi da tempo nelle zone interne di molte regioni africane, dove gli interventi umanitari devono essere messi in sicurezza da una copertura militare e diventano quindi “embedded”. In questi casi si rende necessario infatti rispondere ad esigenze di controllo del territorio e di difesa militare, che sono del tutto estranee alla normale attività di una organizzazione non governativa. Vanno dunque stabiliti moduli operativi concordati e precisi margini di autonomia, per consentire che gli operatori umanitari, sia

in terra che in mare, possano continuare a svolgere la loro missione fondamentale. In questa direzione occorre un riconoscimento reciproco delle diverse sfere di intervento e l’esclusione di qualunque pressione per limitare l’azione, altrimenti insostenibile, di chi presta soccorso ed offre assistenza. La repressione di quella che viene definita come “immigrazione illegale” non deve ridurre la capacità operativa delle organizzazioni umanitarie.

Occorre evitare che la militarizzazione degli interventi di ricerca e salvataggio venga imposta anche alle navi umanitarie che sono rimaste a soccorrere migliaia di persone nelle acque internazionali e contigue (perché il salvataggio avviene spesso tra le 12 e le 24 miglia = acque contigue) antistanti la costa libica.

La criminalizzazione dei soccorritori e dei migranti messi al timone delle imbarcazioni, non permette di individuare e punire i veri organizzatori dei viaggi, a cui i migranti sono costretti ad affidarsi in mancanza di altre vie legali di accesso all’Europa. Per questo motivo permangono forti dubbi sul fatto che anche le operazioni di contrasto e lotta alle organizzazioni di smugglers e trafficanti in Libia possano fermare l’arrivo dei migranti in Europa, poiché la domanda e l’offerta sono dovute all’assenza di altre possibilità ingresso sicuro.

¹⁷Borderline Sicilia conduce la sua attività di monitoraggio indipendente anche durante gli sbarchi nei porti siciliani, ed è testimone di questi procedimenti

Procedimenti nei confronti di migranti ritenuti “presunti scafisti”

Introduzione

Negli ultimi anni Borderline Sicilia ha constatato che il numero dei procedimenti penali che vedono indagati cittadini stranieri accusati di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina ha subito un notevole aumento. In Sicilia questo fenomeno interessa le Procure della Repubblica competenti nelle province interessate dagli arrivi di migranti via mare.

Diversi avvocati hanno riferito che dall’ottobre del 2013, in concomitanza con l’inizio dell’operazione Mare Nostrum, l’individuazione dei soggetti alla guida delle imbarcazioni utilizzate dalle organizzazioni criminali per la traversata del Canale di Sicilia è stata resa più agevole dall’utilizzo del materiale raccolto in occasione dei salvataggi in mare (tra cui foto, video...)

Fino al 2014 i soggetti alla guida dei natanti erano persone individuate dai trafficanti fra i migranti al momento del loro imbarco o dagli stessi passeggeri nel momento in cui i libici abbandonavano il comando dei barconi a qualche miglio dalla costa.

Dal 2015 si registrano nuove modalità

messe in atto da parte di alcune delle organizzazioni criminali che controllano la tratta degli esseri umani.

Da numerose indagini emerge con chiarezza lo schema seguito dai trafficanti nell’organizzazione dei viaggi verso l’Europa: sulle imbarcazioni sono presenti un soggetto posto alla guida ed un “compass-man”, colui il quale detiene la bussola e il GPS. La presenza di “aiutanti”, addetti alla distribuzione di acqua o cibo, si registra sulle imbarcazioni più grandi, spesso utilizzate per le traversate più lunghe (p.e. dall’Egitto).

Le indagini

Recentemente sono state istituite delle task force specializzate nel contrasto dell’immigrazione irregolare, che hanno permesso una sistematizzazione delle modalità di individuazione dei “presunti scafisti”, come anche delle persone informate sui fatti (potenziali testimoni)¹⁸. Alcune delle attività investigative iniziano già a bordo delle navi, per proseguire sulle banchine dei porti e all’interno degli hotspot, col supporto di agenti di Frontex e dell’Europol. La Polizia giudiziaria si avvale di interpreti talvolta non professionisti, spesso migranti arrivati da poco in Italia, ancora in attesa di un permesso di soggiorno.

¹⁸Borderline Sicilia, nella sua attività di monitoraggio agli sbarchi, è testimone di come ad ogni arrivo non vengano individuati solo i “presunti scafisti”, ma anche i cosiddetti testimoni, che dovrebbero indicare e portare al fermo dei migranti alla guida dell’imbarcazione e dei loro “aiutanti”. Per questo compito specifico sono stati creati dei corpi di polizia specializzati. (vedi sotto)

Il momento dell'individuazione dei presunti autori del reato di favoreggiamento, nonché delle persone a conoscenza dei fatti, viene pertanto anticipato già nell'immediatezza delle operazioni di salvataggio e sbarco, col rischio di fotografare una realtà distorta dalla condizione di forte stress post traumatico a cui sono stati sottoposti tutti i partecipanti alla traversata¹⁹.

Nelle fasi di fermo ed arresto dei "presunti scafisti" è innegabile la pressione ricevuta dalle forze di polizia da parte delle istituzioni italiane ed europee. Il continuo aggiornamento sui dati degli arresti e le periodiche pubblicazioni delle foto degli indagati con il loro nome sui giornali, rendono molto evidente la volontà da parte dell'Italia di dimostrare la propria efficienza in materia di controllo e gestione del fenomeno della tratta dei migranti.

Nel corso delle sue ricerche Borderline Sicilia ha avuto prova dell'esistenza di "modelli orientativi" che guidano le indagini e a loro volta vengono riconfermati dalle indagini stesse, nella continua riproduzione di uno schema di

idee e di stereotipi funzionali al mantenimento di un profilo di "presunto scafista" da dare in pasto all'opinione pubblica.

Intervistando esponenti delle Procure, della Polizia giudiziaria ed avvocati²⁰, è stato possibile rilevare come le investigazioni e i fermi a carico dei "presunti scafisti" e dei testimoni avvengano ormai secondo prassi ben collaudate, e come l'impegno e la bravura degli avvocati difensori possano fare la differenza nel corso dei procedimenti penali.

A causa dell'aumento degli arrivi, negli ultimi anni in Sicilia sono stati creati all'interno dei corpi di polizia giudiziaria, dei gruppi specializzati nel contrasto dell'immigrazione "clandestina", come il G.I.C.I.C. (gruppo interforze contrasto immigrazione clandestina) operante a Siracusa e nato nel 2006, ed il G.I.C.O. (gruppo d'investigazione criminalità organizzata) a Palermo²¹.

Nel corso di un incontro con Borderline Sicilia, il responsabile del G.I.C.I.C di Siracusa, ha illustrato le diverse stra-

15

¹⁹Questo significa che anche dopo una traversata e magari anche un'operazione di salvataggio particolarmente traumatica, i migranti sono comunque interrogati immediatamente dalla polizia per individuare chi stava alla guida dell'imbarcazione. Questa prassi si delinea come un comportamento disumano ed una tecnica investigativa poco scientifica poiché interrogare persone esauste e traumatizzate non permette certo di ottenere delle informazioni credibili.

²⁰Vedi le interviste ai paragrafi successivi

²¹Il G.I.C.I.C. ed il G.I.C.O. sono due gruppi investigativi appartenenti al Corpo della Guardia di Finanza Italiana. Sono specializzati nel contratto dell'"immigrazione illegale" e nell'individuazione dei "presunti scafisti". http://www.procurasiracusa.it/polizia.aspx?id_ufficio_giudiziario=1256&id_ufficio=4671 (ultimo accesso 26.01.2017)

16 tegie investigative impiegate dalla sua squadra nel corso degli ultimi anni, vantandone l'efficacia e la serietà. Prima dell'ottobre 2013, le indagini sui "presunti scafisti" iniziavano in concomitanza all'avvistamento ed al soccorso dei migranti che giungevano con imbarcazioni autonome fin quasi alle coste italiane. A partire dall'operazione Mare Nostrum, nell'ottobre del 2013, le operazioni investigative sono state agevolate dalla possibilità di salire direttamente su alcune navi di soccorso o avere contatti diretti con il loro personale di bordo che trasferisce le informazioni a chi sta a terra. Prima del loro arrivo al porto, le forze dell'ordine conoscono già le nazionalità di provenienza dei migranti soccorsi, la loro età e tutto ciò che può essere utile alle indagini. La polizia a terra non solo predispone il personale necessario per gli interrogatori, come gli interpreti, ma inizia anche a formarsi un'opinione sui "presunti scafisti" a bordo, sulla base della propria esperienza. In effetti, diversi operatori di polizia ci hanno parlato di una sorta di "linee guida" seguite per scovare i "presunti scafisti". Tra queste, i forti sospetti indirizzati verso alcuni migranti sulla base della loro nazionalità:

"Oltre a tunisini ed egiziani, sempre in cima alla lista dei sospettati, i gambiani perché sono ricattabili e disponibili ad

imparare a guidare, i senegalesi perché son pescatori, conoscono il mare, i ghanesi ed i somali perché già da molto implicati in traffici del genere²²."

Nelle indagini viene molto considerato anche il "body language", tentativi di dissimularsi tra gli altri passeggeri, irritabilità, agitazione, tracce di gasolio sulle mani che possono far sospettare uso del motore, tutti indicatori non scientifici e associati liberamente e strumentalmente alla presunta colpevolezza di alcuni migranti.

La mancanza di condizioni idonee ad effettuare secondo le garanzie di legge le operazioni di investigazione sui "presunti scafisti" e di individuazione dei testimoni, unita all'alta "ricattabilità"²³ degli attori coinvolti, fanno sì che la polizia giudiziaria sia indiscutibilmente facilitata nel condurre le indagini secondo schemi ben stabiliti e poco verificabili.

I presunti scafisti

Molti dei "presunti scafisti" raccontano di essere stati costretti con la forza e la violenza a condurre le imbarcazioni verso l'Europa. In particolare, riferiscono di essere stati sottoposti per settimane, prima della partenza, a prolungate privazioni della libertà personale, maltrattamenti, minacce di morte. Alcune testimonianze parlano di brevi addestramenti alla guida sotto

²²Intervista con il responsabile del G.I.C.I.C., Siracusa, 19.07.2016

²³Vedi il paragrafo I testimoni

la minaccia delle armi. Dai dati raccolti emerge come i trafficanti prediligano individuare i soggetti da porre al comando delle imbarcazioni tra persone di determinate nazionalità. Si tratta in prevalenza di migranti provenienti da Gambia, Nigeria e Senegal.

I testimoni

Le testimonianze di alcuni mediatori ed interpreti di lingua tigrina, araba ed in grado di comprendere altri idiomi e dialetti africani (mandinka, bamba-ra, wolof, pular) ci confermano come gli interrogatori effettuati dalle squadre mobili e dalla polizia giudiziaria siano fortemente orientati verso l'ottenimento di determinate dichiarazioni fin dai primi interrogatori effettuati in banchina. La polizia individua tra i migranti in arrivo alcuni testimoni secondo criteri di selezione che appaiono decisamente discrezionali, ma che analizzati in sequenza sembrano seguire il criterio della "ricattabilità" dei migranti in questione. Molti testimoni sono infatti cittadini egiziani, tunisini, marocchini, che sono ad alto rischio di espulsione, respingimento e rimpatrio in base agli accordi vigenti, oppure migranti con famiglia, ai quali viene promesso un documento e una sistemazione per i propri cari. Spesso i testimoni sono scelti fra i migranti che parlano la lingua del mediatore presente allo sbarco.

*"La polizia desidera, a volte mi impone, di tradurre promesse e fare domande senza ascoltare con attenzione la traduzione. Il tempo è molto poco e si devono individuare subito i "presunti scafisti" quindi bisogna convincere i migranti a testimoniare"*²⁴.

Da quanto riferito dai testimoni ascoltati, gli interrogatori appaiono spesso pilotati dagli investigatori

*"Sia nei primi interrogatori che in Tribunale mi capita spesso di sentire riportate frasi tradotte in modo errato per incastrare i presunti colpevoli, ma non sempre si riesce ad intervenire e a fare rettificare le dichiarazioni. Dire che un migrante portava con sé del cibo sulla barca, è molto diverso dal dichiarare che lo stesso migrante lo stava distribuendo agli altri. In quest'ultimo caso infatti può scattare l'accusa di essere un collaboratore dei "presunti scafisti", con tutto ciò che ne consegue a livello penale"*²⁵.

Anche in questo caso alcuni avvocati confermano la pericolosità di traduzioni inesatte ed improprie durante gli interrogatori

Gli interpreti

Per quanto riguarda infatti gli interpreti, questi sono spesso migranti arrivati poco tempo prima secondo le stesse

²⁴Intervista con un mediatore a Ragusa, D.M., 20.07.2016

²⁵Intervista con un avvocato a Ragusa, 26.07.2016

modalità, molto richiesti dalla polizia perché capaci di parlare determinate lingue. Alcuni di loro si trovano ancora in attesa di ottenere un permesso di soggiorno e, nonostante non vengano pagati regolarmente per il lavoro svolto, faticano ad opporsi alle richieste della polizia per il timore di compromettere la propria condizione sul territorio nazionale e di non ricevere un titolo di soggiorno in Italia. Da ciò deriva anche la difficoltà a non obbedire agli schemi investigativi, spesso decisamente ricattatori, che la polizia adopera.

I procedimenti- Inquadramento legale della situazione italiana

18 Per avere un'idea ancora più chiara della complessità delle questioni che ruotano attorno all'individuazione dei "presunti scafisti" e dei testimoni, ricordiamo che questi sono sottoposti ad interrogatori frettolosi in banchina, a confronti frontali per procedere ai fermi; i sospettati vengono separati dagli altri migranti nelle immediatezze dello sbarco, segnale chiaro che le indagini sono iniziate già a bordo.

La situazione appare molto preoccupante anche in considerazione della giovane età dei nuovi "presunti scafisti". Molti sono minorenni, sebbene alcuni di questi siano stati registrati come maggiorenni al momento del loro arrivo in Italia e abbiano potuto far rilevare la loro minore età soltanto dopo avere subito una misura cautelare in carcere e un procedimento pena-

le presso il tribunale ordinario.

A fronte delle centinaia di procedimenti avviati negli ultimi anni presso i tribunali siciliani, solo in pochissimi casi si è riusciti ad accertare il collegamento degli "scafisti" condannati alle organizzazioni criminali che gestiscono la tratta di esseri umani, vanificando ogni tentativo di ricostruire le reti del traffico.

Il ripetersi di uno schema seriale, in occasione di ogni soccorso in mare, sembra avere il solo risultato di trovare un capro espiatorio da offrire all'opinione pubblica in termini di sicurezza e all'Europa come risultato politico della gestione e del controllo delle frontiere comunitarie. I capi di imputazione sono tutti molto simili e riguardano in particolar modo i reati previsti dall'art. 12 del T.U. sull'Immigrazione (D. lgs. n. 286 del 1998) (favoreggiamento dell'immigrazione clandestina) e relative aggravanti che vanno da quelle previste all'art. 81 (reato continuato) e 110 (associazione) c.p., a quelle proprie del reato di favoreggiamento, come avere trasportato più di 5 persone, avere esposto a pericolo di vita i passeggeri, averli sottoposti a trattamento inumano o degradante, avere agito con l'uso di armi o al fine di trame profitto, anche indiretto, fino a configurarsi come omicidio (art. 575 c.p.). Sull'entità della condanna ovviamente pesano non soltanto le aggravanti, ma soprattutto la qualità della difesa ricevuta dai legali, spesso avvocati d'ufficio poco prepa-

rati ad una difesa tecnica specializzata. In genere, la pena si aggira ai tre anni di reclusione, ma si può arrivare a condanne fino a diciotto anni. Va sottolineato che molte assoluzioni avvengono per il riconoscimento dello stato di necessità della condotta incriminata ai sensi dell'art. 54 (non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo). Altri procedimenti penali vengono archiviati prima dell'esercizio dell'azione penale grazie alla ritrattazione dei testimoni.

19

Le condanne inflitte si accompagnano sempre a pene detentive e a sanzioni pecuniarie altissime: il condannato è tenuto al pagamento di 15.000-25.000 euro di multa per ciascun passeggero. Queste sanzioni che non potranno mai essere pagate dai condannati - perché persone senza alcuna risorsa economica, spesso oppresse da un debito fatto per intraprendere il viaggio, appena arrivate in Italia senza alcuna

prospettiva di inserimento lavorativo - dimostrano una volta di più la necessità di un'urgente riformulazione delle procedure sanzionatorie per garantirne l'efficacia.

I procedimenti a carico dei "presunti scafisti" nella maggior parte dei casi si concludono con un patteggiamento della pena su iniziativa di avvocati d'ufficio o legali di fiducia "specializzati" che mirano ad una rapida definizione, puntando ad ottenere una condanna lieve, omettendo di approfondire le vicende vissute in Libia dagli indagati²⁶. Una condanna, anche se di lieve entità, risulta però ostativa ad una eventuale futura richiesta di protezione internazionale da parte di chi la riceve.

²⁶Durante la ricerca non è stato possibile consultare un database. Borderline Sicilia ha ottenuto queste informazioni dagli avvocati intervistati.

TABELLA 1.

I principali riferimenti di legge in Italia

<i>Anno</i>	<i>Legge</i>	<i>Contenuto</i>
1998	Testo Unico sull'Immigrazione, decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998	È la legge quadro italiana sull'immigrazione che riprende l'impianto normativo della cd. legge Turco-Napolitano (n. 40 del 1998). Tale testo è stato in seguito modificato ed abolito nel 2002 dalla cd. legge Bossi-Fini (n. 189 del 2002) di riordino della materia dell'immigrazione in un'ottica di inasprimento delle misure contro l'immigrazione irregolare e regolare, rendendo di fatto l'ingresso e la permanenza in Italia più difficoltosi sia per i lavoratori che per i richiedenti asilo.
	Art. 10 bis	Prevede il reato di ingresso e soggiorno irregolare, introdotto dal cd. Pacchetto sicurezza del 2009 (legge n. 94 del 15 luglio 2009), punito con un'ammenda (un pagamento in denaro in favore dello Stato) che va da 5.000 a 10.000 euro. La presentazione della domanda di asilo sospende il procedimento penale che viene archiviato (chiuso) in caso di riconoscimento della protezione internazionale o umanitaria.
	Art. 12	Contiene le disposizioni volte al contrasto dell'immigrazione irregolare. Prevede il reato di favoreggiamento (inteso come aiuto, facilitazione) nelle forme della promozione, direzione, organizzazione e finanziamento della traffico di esseri umani, ma anche soltanto del trasporto materiale dei migranti sprovvisti di visto di ingresso (dunque senza distinguere tra trafficanti e cd. scafisti). Il reato di favoreggiamento è punito con la reclusione fino a 15 anni di carcere; la pena è proporzionata alla gravità dell'azione di favoreggiamento commessa dall'autore del reato (le pene sono state inasprite dal Pacchetto sicurezza del 2009 Le pene, che partono da un minimo di un anno di carcere e 15.000 euro di multa per ciascuna persona agevolata nell'ingresso irregolare, sono aumentate o diminuite anche da aggravanti e attenuanti previste dal medesimo articolo di legge. In particolare, se i migranti aiutati ad entrare irregolarmente sono più

		<p>di 5, se la vita dei passeggeri o la loro incolumità sono state messe in serio pericolo, se i migranti irregolarmente entrati in Italia sono stati sottoposti a trattamenti disumani e degradanti, se il reato è stato commesso insieme ad almeno altre due persone (quindi in tutto 3 o più) o utilizzando documenti falsi, se gli autori del reato hanno agito con armi o al fine di trarre un ingiusto profitto (un guadagno acquisito con azioni contrarie alla legge) anche indiretto, se il reato è commesso per reclutare persone da avviare allo sfruttamento sessuale, lavorativo soprattutto se sono minori, le pene sono aumentate fino alla metà; se l'autore del reato di favoreggiamento collabora con le autorità nel procedimento penale, le pene possono essere diminuite fino alla metà.</p> <p>Nel caso di flagranza (cioè se gli autori sono sorpresi a commettere il reato) è previsto l'arresto e la custodia cautelare in carcere, solo se non vi è possibilità di altra misura restrittiva della libertà personale meno afflittiva (secondo la lettura costituzionalmente orientata fornita dalla Corte Costituzionale, sent. n. 331 del 16.12.2011) [norme introdotte dal Pacchetto</p>
		<p>La norma prescrive le modalità di determinazione dei flussi di ingresso dei lavoratori, anche stagionali, non comunitari. La norma ha riordinato la materia collegando il permesso di soggiorno all'attività lavorativa nei soli limiti delle necessità economiche dell'Italia.</p> <p>La norma mira a premiare i lavoratori che provengono dai paesi che collaborano con l'Italia nella gestione dei flussi migratori e nel rimpatrio dei migranti irregolari.</p>
1930	Codice Penale Italiano, cd. Codice Rocco, Regio Decreto del 19 ottobre 1930 n. 1398	Contiene i principi fondamentali e le regole generali finalizzate a reprimere i reati.

	Art 54	La norma prevede la causa di giustificazione dello stato di necessità, cioè l'ipotesi in cui l'autore abbia commesso il reato perché vi sia stato costretto dalla necessità di salvare se stesso o un'altra persona da un grave pericolo. Dunque il reato è stato commesso ma l'autore non viene punito (condannato) perché gli si riconosce di avere agito in modo proporzionale al pericolo sventato.
	Art 81	La norma disciplina l'ipotesi del reato continuato, cioè del reato commesso con più azioni poste in momenti diversi e/o in luoghi diversi che si inscrivono in un unico progetto criminale, prescrivendo le modalità di definizione dell'entità della pena da infliggere all'autore.
	Art 110	La norma disciplina l'ipotesi di concorso di persone nella commissione del reato, stabilendo che la pena è uguale per tutti, richiamando delle norme che disciplinano casi particolari.
	Art 586	La norma prevede che se come conseguenza di un reato doloso si verifica, in maniera non voluta, la morte o la lesione di una persona l'autore del reato venga punito con le pene prescritte per l'omicidio colposo (art. 589 c.p.) o per le lesioni personali colpose (art. 590 c.p.) ma aumentate.
	Art 589	La norma prescrive il reato di omicidio colposo punito con la pena del carcere fino a cinque anni, che può essere aumentata fino a quindici anni se le vittime morte o ferite sono più persone.
	Art 590	La norma prescrive il reato di lesioni personali colpose punito con la pena del carcere fino a due anni in caso di lesioni gravissime, che può essere aumentata fino a cinque anni se le vittime ferite sono di una persona.
2007	Decreto legislativo n. 251 del 19 novembre 2007	Disciplina, in attuazione alla direttiva 2004/83/CE, l'attribuzione dello status di rifugiato, della protezione sussidiaria ed il contenuto generale della protezione internazionale.
	Artt 10 e 16	Le due norme prevedono tra le ipotesi di esclusione della protezione internazionale la condanna per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare ai sensi dell'art. 12 del T. U. Imm.

STRATEGIE DIFENSIVE DEGLI AVVOCATI

Le testimonianze dei diversi avvocati difensori intervistati confermano come la competenza e l'interesse di alcuni siano determinanti per l'assoluzione e la scarcerazione dei migranti arrestati come "*presunti scafisti*".

Molti avvocati seguono questo tipo di processi da anni e sottolineano come l'inizio dell'operazione Mare Nostrum abbia determinato un decisivo cambio di strategia da parte degli organizzatori delle traversate via mare. Prima dell'ottobre 2013 i migranti prendevano il largo a bordo di piccole imbarcazioni o di pescherecci per giungere direttamente sulle coste italiane o essere soccorsi a viaggio quasi concluso. L'inizio di Mare Nostrum e l'effettuazione di salvataggi più a ridosso dei punti di partenza, ha portato gli organizzatori a caricare i migranti su gommoni o piccole imbarcazioni direttamente in Libia o in Egitto, accompagnarli per un breve tratto e poi abbandonarli in mare facilitando la loro connessione con i mezzi di soccorso internazionali. Gli avvocati sostengono che i "*presunti scafisti*" difesi prima del 2013 erano perlopiù persone che svolgevano questa attività regolarmente, riuscendo spesso a fare diversi viaggi e traendone un profitto economico notevole. Erano note inoltre, e alcune indagini della Procura della Repubblica di Catania lo confermano, la presenza di reti di "*bassisti*" sul territorio italiano e a Malta. Non mancavano i casi di pescatori o

soccorritori imbattutisi accidentalmente in migranti da soccorrere, tuttavia esistevano alcuni che potevano dirsi "*trasportatori*" di professione.

A partire dal 2013, l'implementazione di politiche securitarie, spesso mascherate da operazioni di salvataggio, hanno creato un corto circuito che i trafficanti libici hanno subito sfruttato. Il numero di richieste sempre crescenti per i trafficanti, la chiusura della rotta balcanica e per ultima la presenza di navi umanitarie a poche miglia dalle coste libiche hanno cambiato le modalità operative.

Pertanto, i "*presunti scafisti*" messi sotto processo sono perlopiù migranti, comuni passeggeri: pagano un compenso ai trafficanti, subiscono gli stessi trattamenti disumani e degradanti dei loro compagni di viaggio, a volte vengono scelti prima della partenza e addestrati alla guida, altre volte beneficiano di uno sconto sul prezzo del viaggio o la possibilità di trasportate gratis un altro passeggero. Prendendo in considerazione tale situazione di "*partenza*", molti difensori si appellano allo "*stato di necessità*" che ha costretto i migranti accusati alla guida dell'imbarcazione (sempre più spesso del gommoni) e all'utilizzo della bussola o del GPS per condurre sé stessi ed altri migranti verso le coste italiane.

Oggi i "*presunti scafisti*" vengono sempre più individuati tra i passeggeri delle imbarcazioni soccorse ed arrestati con i seguenti capi d'imputazione tutti

molto simili, come abbiamo descritto nel capitolo “I procedimenti”.

Uno degli avvocati intervistati ha difeso un migrante arrestato con l'accusa di favoreggiamento per avere contribuito alla guida di un'imbarcazione con a bordo più di 400 migranti, naufragata causando circa 200 dispersi e 17 morti, recuperati insieme ai superstiti e sbarcati il 13 maggio 2014 a Catania. In questo caso, per la prima volta, i fermati sono stati indagati anche per “omicidio colposo (i 17 deceduti sono annegati durante il naufragio). L'avvocato ci parla di questo caso anche per accennare al pericolo di “condanne esemplari” il cui rischio è alto in casi in cui gli eventi hanno una grande risonanza nell'opinione pubblica e si fa leva sull'emotività dei cittadini per dare risalto alla notizia. Sempre l'avvocato in questione descrive come:

“le testimonianze prese immediatamente dopo lo sbarco dalla Polizia Giudiziaria, discordano molto con quelle ottenute durante l'incidente probatorio; alcuni testi negano addirittura le precedenti dichiarazioni”²⁷

È evidente che anche per gli avvocati la questione degli interpreti adottati dalla polizia rimane problematica.

Gli stessi difensori sollevano la problematicità della legge che spesso non

permette di distinguere, e di conseguenza giudicare in maniera differenziata gli organizzatori e gli esecutori materiali di tali atti di facilitazione dell'ingresso illegale. In molti sostengono la possibilità di poter contribuire ad apportare modifiche dal punto di vista giurisprudenziale sulla base delle sentenze emesse negli ultimi anni, come la possibilità di considerare “autofavoreggiamento” l'azione del migrante accusato, che praticamente compie il viaggio con l'unico scopo di portare in salvo sé stesso in Italia, anche se solo pochi siano interessati a lavorare in questo senso. Borderline Sicilia si sta adoperando per far emergere in sede processuale come i migranti arrestati siano sempre più sottoposti a trattamenti inumani e degradanti, configurandosi essi stessi come vittime di tratta.

Altro lato preoccupante delle politiche oppressive nei confronti dei presunti scafisti riguarda i minori non accompagnati. I minorenni arrestati sono in deciso aumento negli ultimi mesi. Gli avvocati difensori denunciano una buona percentuale di minori erroneamente registrati ed identificati come adulti dalla polizia.

Anche nel caso in cui visivamente i ragazzi sono riconoscibili come minorenni, l'esame radiologico si mantiene

27 Intervista con l'avvocato Francesco Turrisi, Catania, 22.02.2016

sempre su un'attestazione di *"verosimilmente compatibile"* e la conferma della minore età risulta spesso possibile solo in pochi fortunati casi, con l'arrivo dei documenti dal paese di origine. Nel frattempo, i minori hanno trascorso già tre o quattro mesi in un carcere per adulti con tutte le possibili conseguenze del caso. Abbiamo anche riscontrato che in questi casi la responsabilità cade anche su certi avvocati che non si adoperano per far emergere la minore età.

Per quanto riguarda invece i presunti scafisti accertati come minorenni, nella maggioranza dei casi usufruiscono della sospensione del processo con messa alla prova, che consente una definizione alternativa del procedimento penale e una possibilità di riscatto per il minorenne coinvolto. Questo istituto può avere la durata da 6 mesi a 3 anni; per i casi che abbiamo esaminato ha avuto generalmente durata di 24 mesi, al termine dei quali, visto il buon esito, i minori hanno ottenuto l'estinzione del reato. Ultimamente sono aumentati anche le comunità destinate ad ospitare minori durante la messa alla prova, in concomitanza dell'aumento del numero degli arresti e delle concessioni di tale istituto. I migranti fuoriusciti da questo percorso paradossalmente hanno avuto la possibilità di integrarsi nella società di approdo molto più velocemente di altri loro coetanei ospitati nei centri di accoglienza, perché inseriti in reali percorsi di formazione scolastica, educativa e professionale

sul territorio italiano.

Molte volte è inoltre possibile che i *"presunti scafisti"* siano rilasciati perché i procedimenti a cui vengono sottoposti presentano diversi vizi di forma. Un avvocato ci ha raccontato come, ad esempio, dal febbraio al settembre 2011, la Questura di Ragusa non considerava che i testimoni dei procedimenti, in quanto indagati per ingresso illegale in Italia (art. 10 bis T.U. Imm), andavano considerati indagati di reato collegato a quello dei *"presunti scafisti"* e pertanto i passeggeri chiamati a rilasciare dichiarazioni accusatorie sarebbero dovuti essere sentiti con l'assistenza di un avvocato, secondo le dovute garanzie di legge. Sulla base di tale violazione, il difensore è riuscito ad ottenere l'annullamento dei processi e la liberazione di diverse decine di *"presunti scafisti"* da lui assistiti. Come questo, sono diversi le procedure che presentano delle falle del sistema accusatorio in cui la competenza e l'impegno degli avvocati risulta determinante.

Anche gli avvocati confermano le promesse illusorie fatte ai testimoni: titoli di soggiorno, trattamenti di favore, in alcuni casi modalità illegittime utilizzate per il riconoscimento dei sospettati (ad alcuni testimoni è stata mostrata la foto del presunto scafista, e non l'album fotografico ritraente tutti i migranti che hanno viaggiato sull'imbarcazione). In questa prima fase delle indagini, dove il dialogo avviene solo

tra polizia e testimoni, si registrano modalità operative preoccupanti, poi invece fortunatamente i testimoni vengono seguiti da avvocati come prevede la legge.

Dall'incontro con associazioni che si occupano della tutela delle vittime di tratta e testimoni di giustizia, sappiamo che spesso la polizia convince i migranti a testimoniare con la promessa di un permesso di soggiorno, il cui ottenimento è subordinato all'inserimento del migrante all'interno di un programma di protezione ed integrazione, e al rilascio di un nulla osta da parte dell'autorità giudiziaria precedente. Ciò che spesso si verifica è l'inserimento del testimone nel programma in seguito al lavoro di mediazione e ricerca di un luogo idoneo previsto, ma poi la brusca interruzione del percorso di protezione dovuta al mancato rinnovo per parere negativo da parte delle autorità giudiziarie. In pratica, una volta ottenuta la testimonianza funzionale alla prosecuzione dell'iter processuale a carico dei "presunti scafisti", le autorità inquirenti sembrano abbandonare i testimoni, non onorando la promessa di una regolarizzazione sul territorio italiano. I testimoni, che raccontano in modo chiaro e dettagliato dei benefici che vengono loro promessi dalla polizia, si trovano così spesso fuori dai circuiti dell'accoglienza ordinaria, privati di quella tutela legale, sanitaria e sociale a cui avrebbero potuto avere diritto. Che i diritti dei testimoni siano sacrificati in nome dell'individuazio-

ne dei "presunti scafisti" è visibile fin dal momento dello sbarco nei porti, quando le persone informate dei fatti, a volte con famiglia a seguito, sono costrette a rimanere a disposizione delle autorità inquirenti per periodi più lunghi degli altri migranti, trattenuti di fatto (senza alcun provvedimento idoneo a giustificare la limitazione della libertà personale) in luoghi non idonei (hostpot, hub, Cas).

Risulta chiaro che la linea politica e giudiziaria adottata in Italia incrementa esponenzialmente il numero di processi a carico di "presunti scafisti" e con esso il numero della popolazione immigrata nelle carceri italiane.

I risultati ottenuti da questa ricerca evidenziano le stesse politiche europee ed italiane creano le condizioni per l'esistenza delle reti del traffico di esseri umani che dicono di combattere, e finiscono ipocritamente per incriminare gli stessi migranti che ne sono vittime.

CASI STUDIO

1) I.M., 20 anni, Senegal

Ho lasciato il Senegal nell'aprile del 2016 a causa dei problemi con il capo villaggio, dopo che io e i miei genitori ci siamo opposti all'infibulazione delle mie sorelle. Sono andato a Tripoli per raggiungere un mio amico che faceva l'imbianchino. Lavoravo insieme al mio amico in un cantiere per conto di un libico che alla fine dei lavori non

mi ha pagato quanto pattuito. Il mio amico è tornato in Senegal attraverso l'Algeria, io volevo rientrare pure, ma il mio amico mi ha suggerito di partire per l'Europa, per riuscire a mantenere la mia famiglia.

A quel punto mi sono informato con un gambiano su come raggiungere l'Italia e su quanto costasse il passaggio, dicendomi che sarebbero bastati 99 dinari. Questo stesso africano, per 5 dinari, mi ha condotto in un compound gestito da un libico insieme ad altre 9 persone che volevano partire. Dentro questo capannone si trovavano già altre persone pronte a partire e 4 libici che dividevano le persone per nazionalità. Io sono stato messo insieme agli altri senegalesi. Dentro questo primo capannone sono rimasto circa 1 settimana. Dopo 3 giorni uno dei libici mi ha preso in disparte e mi ha proposto di condurre l'imbarcazione. Io mi sono rifiutato dicendo che non avevo alcuna esperienza, che non venivo da un posto di mare. Il libico mi ha minacciato di morte. E io ci ho creduto perché in quei giorni avevo visto i libici uccidere altre persone con le pistole. Nei giorni successivi sono rimasto nel primo capannone per altri 4 giorni sorvegliato dai libici. Una notte ho tentato di scappare ma sono stato catturato da uno dei libici che erano di guardia che mi ha picchiato con una cintura. Dopo una settimana due libici hanno spostato le persone che dovevano partire in un altro posto a Sabratha, dove siamo rimasti circa una settimana e dove

mi hanno sottoposto a due lezioni di guida su di un gommone per 12 ore. Dappertutto c'erano uomini armati ed era impossibile opporsi ai loro comandi. Io avevo paura di andare in mare ma sono stato costretto a farlo. Ricordo solo un nome: Ali, che era il capo ed è quello che mi ha minacciato.

Siamo partiti di notte su di uno Zodiac con a bordo 119 passeggeri. Alla vista di tutte quelle persone e del mare di notte ho avuto paura e di nuovo mi sono rifiutato, ma loro hanno minacciato di spararmi sul posto. A quel punto il libico è salito con me sul gommone e ha avviato il motore ed insieme è partito un altro gommoncino con a bordo un libico. Dopo meno di un'ora il libico ha rallentato, mi ha affidato il controllo dell'imbarcazione ed è saltato sul gommone più piccolo tornando indietro. I passeggeri spaventati dalla scena mi hanno pregato di prendere il controllo dell'imbarcazione e di portarli in salvo. Nel corso della navigazione il motore si è fermato per tre volte fino a quando non siamo più riusciti a riavviare e il ragazzo che teneva la bussola e il GPS ha chiamato i soccorsi. Una nave della Guardia costiera ci ha soccorsi e il giorno seguente siamo stati trasferiti all'hotspot di Pozzallo. All'ingresso del centro di Pozzallo uno dei mediatori (un africano chiamato "*il gigante*") del centro interrogava in wolof tutti i passeggeri all'interno di una stanza, chiedendo chi fossero quelli che guidavano il gommone e invitando tutti quelli che

volevano testimoniare a parlare perché avrebbero avuto un permesso di soggiorno di 5 anni, sarebbero andati in Germania e avrebbero avuto una casa. Quello stesso giorno il "gigante" mi ha invitato a seguirlo, ho fatto una doccia, mi hanno preso le impronte digitali e sono stato arrestato.

Sono rimasto in carcere dal 24 luglio al 23 agosto. Sono stato sottoposto ad interrogatorio alla presenza di un avvocato d'ufficio, in quell'occasione ho dichiarato di essere stato costretto a guidare ed ho avuto modo di raccontare la mia storia. Ho visto solo una volta il mio difensore di fiducia (nominato su suggerimento di altri africani che si trovavano in carcere) con il quale ho parlato in inglese. In quell'occasione mi ha solo detto che avrebbe letto gli atti dal giudice e che mi avrebbe fatto uscire entro 2 settimane. Effettivamente dopo un paio di settimane sono stato scarcerato. Negli uffici della polizia dove mi hanno notificato il decreto di espulsione.

2) A.M., 25 anni, Eritrea

Sono un ex militare stanco delle violenze subite, non potevo continuare a soffrire in un paese in cui non c'è libertà, e per questo ho deciso di partire e lasciare la mia terra, anche perché i miei genitori sono morti e non ho nessuno. Così a febbraio di quest'anno sono partito insieme ad altre persone. Grazie ai nostri ambienti militari, ho conosciuto un sudanese che mi ha aiutato ad arrivare in Libia. Insieme ad

altre persone raccolte per strada (alla fine eravamo 45) siamo stati consegnati dal sudanese ad altri trafficanti al confine con la Libia che ci hanno chiesto 1.200 dinari per proseguire il viaggio. I soldi non erano sufficienti e quindi mi hanno portato in un carcere in mezzo al deserto, in cui sono rimasto 4 mesi fino ad arrivare alla cifra richiesta dai libici. Grazie ai miei connazionali in carcere sono riuscito ad ottenere i 200 dinari che mi mancavano, ma sono stati 4 mesi molto duri in cui ci davano da mangiare 1 volta al giorno, l'acqua da bere era salata e ogni santo giorno venivano minacciati per avere prima possibile i soldi. Una volta che ho dato la cifra mi hanno portato a Sabratha insieme ad altre persone, sempre scortati da uomini libici con i fucili puntati. A Sabratha altre richieste di soldi, che io ed altri non avevamo e così giorno e notte venivamo picchiati. Io ho trovato una parte di soldi grazie ad alcuni amici, i pochi che mi sono rimasti. Chi non ha i soldi viene prima violentato e torturato e poi ucciso, ed ho visto tante persone lasciate fuori dal compound dove eravamo ammassati, con un colpo di pistola in testa. Io sono stato fortunato perché una parte di soldi richiesti sono riuscito a consegnarla ed i libici mi hanno messo insieme ad altri che non avevano pagato la cifra richiesta e ci hanno ordinato di fare alcuni compiti come portare la barca, tenere la bussola, occuparsi del telefono satellitare e di distribuire acqua e biscotti. Non potevo rifiutarmi, non avevo alternative,

altrimenti mi avrebbero ucciso. Il giorno della partenza ci hanno obbligato a salire sulla barca sempre con i fucili in pugno e un libico è salito sulla barca e un altro gommone ci ha scortati per poco tempo, dopo di che il libico ci ha detto di seguire una direzione ed è saltato sul gommone tornando indietro. Dopo circa un giorno una nave della marina militare italiana ci ha tratti in salvo. Sulla nave siamo stati perquisiti e ci hanno fatto delle foto e poi mi hanno messo in disparte insieme a pochi altri. Arrivati a Palermo siamo stati consegnati alla squadra mobile e poi dopo aver preso le impronte digitali mi hanno portato in carcere. Ho incontrato il mio avvocato d'ufficio soltanto in tribunale e non ho avuto mai la possibilità di parlargli.

In carcere sono stato per 13 giorni e poi sono stato rilasciato insieme ad altri nove persone e messo fuori la porta del carcere senza che nessuno, dico nessuno ci ha dato delle indicazioni. Abbiamo vagato per la città di Palermo con dei fogli in mano, che solo in un secondo momento abbiamo capito essere le espulsioni. Siamo stati accolti da alcuni volontari in attesa che un avvocato facesse ricorso. (Da due giorni non abbiamo più notizie del ragazzo eritreo che nonostante le possibilità e il sostegno dei volontari ha deciso di andare oltre...)

3) O., 25 anni, Gambia

O. è arrivato in Italia, al porto di Messina la mattina del 1 febbraio 2016.

24 ore prima un'imbarcazione italiana, presumibilmente una motovedetta della guardia costiera, ha intercettato il barcone a bordo del quale viaggiava in compagnia di altri migranti. Non appena saliti a bordo della barca italiana i migranti sono stati fotografati ed invitati a sedersi al centro dell'imbarcazione. È stata data loro dell'acqua ed ognuno dei naufraghi ha ricevuto un braccialetto con su impresso un numero identificativo. Alcuni di loro sono stati poi chiamati individualmente per essere sottoposti a delle domande da parte di poliziotti in abiti civili. Alla domanda, posta più volte dal sottoscritto, in base a quale principio avessero selezionato alcuni di loro, O. risponde sicuro: io indossavo una sorta di k-way nero e grigio facilmente riconoscibile e sedevo nell'ultimo posto disponibile vicino al timone. Quando siamo stati avvicinati dalla guardia costiera il capitano che era al timone si è allontanato raggiungendo il centro del barcone per confondersi con gli altri passeggeri. Io sono stato dunque individuato come uno dei possibili testimoni utili a trovare il capitano.

"Who is the captain? Who is the captain?" Mi hanno chiesto più e più volte. Io ero in difficoltà anche perché i tre poliziotti mi ripetevano *"noi sappiamo che tu sai e quindi tu aiuti noi che noi ti aiutiamo quando arriviamo. Dicci chi è il capitano altrimenti quando arriviamo sulla terraferma ti portiamo in prigione e ti riportiamo in Gambia. Se invece ci aiuterai ti facciamo avere un permesso*

di 5 anni, una sistemazione ed un lavoro". Al di là della promesse ciò che terrorizzava O., e si deduce dalle volte in cui ha precisato che lui non ha scelto di collaborare ma piuttosto si è reso conto di non avere alternative, era la possibilità di esser deportato dopo aver affrontato un viaggio di 9 mesi e 16 giorni durante il quale era stato più volte arrestato e picchiato dai poliziotti dei diversi paesi attraversati. Dopo aver riflettuto per un po' e dopo aver ricevuto acqua e cibo O. ha ceduto alla pressione e gli hanno dunque mostrato sul laptop le foto di tutti coloro che erano stati appena salvati. Dopo aver riconosciuto ed indicato il capitano è stato riaccompagnato dal resto del gruppo che si trovava sempre seduto al centro della nave.

30

Una volta giunti al porto di Messina, lui e gli altri 6/7 migranti che erano stati sottoposti all'interrogatorio sono stati fatti scendere prima di tutti. Ad attenderli vi era del personale della Croce Rossa che ha chiesto loro come si sentivano, che li ha sottoposti ad un rapido screening (un paio di minuti) consistente in un controllo delle pupille e della pelle per verificare eventuali manifestazioni cutanee. Subito dopo sono stati caricati al bordo di un van della Polizia che li ha condotti in ufficio al centro della città dove sono stati sottoposti al rilevamento delle impronte digitali. O. racconta di aver poi realizzato nei mesi successivi che si trattava dell'ufficio immigrazione della Questura di Messina. Subito dopo sono

stati trasferiti alla tendopoli Palanebiolo (centro di prima accoglienza). Dopo circa un'ora sono stati richiamati, individualmente, per essere sottoposti ad un altro interrogatorio. Le domande erano le stesse e anche i poliziotti erano gli stessi presenti durante l'interrogatorio condotto sulla nave. L'unica differenza degna di nota era che a condurre l'interrogatorio non era lo stesso poliziotto. Gli altri due nel frattempo annuivano in modo incoraggiante e sorridevano ad O. dicendogli frasi del tipo "*Bravo my friend*". In particolare uno dei tre, che era quello che aveva condotto l'interrogatorio sulla nave, ha in un secondo momento tranquillizzato tutti coloro che avevano collaborato promettendogli che sarebbe ripassato da loro per lasciargli il proprio numero di cellulare qualora avessero avuto bisogno di qualcosa. In realtà poi non hanno ricevuto alcun numero. Dopo 20 giorni circa trascorsi al Palanebiolo, il resto del gruppo è stato trasferiti al Nord poiché occorrevano posti liberi per migranti appena sbarcati al porto peloritano. O. e gli altri testimoni sono invece stati trasferiti all'ex Caserma Gasparro (centro di accoglienza straordinaria) poiché era necessario che restassero a Messina ai fini del processo. La sera del 21 febbraio O. e gli altri testimoni vengono dunque trasferiti all'ex Caserma Gasparro. Dopo qualche giorno gli viene consegnato un foglio che è stato inviato via fax all'ufficio della struttura. Successivamente il poliziotto che aveva condotto il van dal Porto all'Ufficio Immigrazione del-

la Questura si reca all'ex Caserma e consegna loro l'Ordinanza di ammissione di incidente probatorio emessa dal tribunale di Messina. Il poliziotto li tranquillizza spiegando loro che il giudice avrebbe posto le stesse domande cui erano stati sottoposti nei precedenti interrogatori e che loro avrebbero dovuto rispondere senza preoccuparsi e senza esitazioni. Infine, ha ricordato loro che una volta terminato il processo avrebbero ricevuto, come promesso, i documenti, un buon alloggio ed un lavoro.

31 Dopo qualche tempo, C., responsabile dell'Associazione Penelope (che si occupa di vittime di tratta) si è recata presso la struttura con un foglio che loro avrebbero dovuto decidere se firmare o meno. Nel caso in cui avessero firmato avrebbero ottenuto un trasferimento in tempi rapidi. Probabilmente si trattava di una dichiarazione di rinuncia al programma di protezione ex art. 18. Ad ogni modo O. si è rifiutato di firmare poiché non voleva rinunciare ai diritti che gli spettavano ed ha chiesto alla responsabile di Penelope un contatto telefonico per poterla chiamare nel caso in cui gli occorressero delle informazioni circa la sua situazione.

Da allora O. è, di fatto, bloccato all'ex Caserma Gasparro e dagli inizi di giugno è stato nuovamente trasferito al Palanebiolo poiché ci dice che l'ex Caserma è ormai esclusivamente un "Bambino Camp" (centro di prima

accoglienza per minori). In tutti questi mesi ha più volte chiamato C. che risponde sempre, o al massimo lo richiama, che è molto gentile con lui ma che gli spiega pure che lei non ha il potere di trasferirlo, in Italia non vi sono al momento posti disponibili nelle strutture destinate ai titolari di permesso ex art. 18 e che la rissa in cui è stato coinvolto all'intero dell'ex Caserma di certo non aiuta.

Infine O. dice di avere un avvocato, che però ha visto solo alla prima udienza in Tribunale che poi in realtà è stata rinviata. Alla seconda, infatti, l'avvocato non poteva essere presente e, stando a quanto riferisce O., sarebbe stata sostituita da un avvocato d'ufficio. Quando chiedo ad O. se l'ha mai più chiamata e se le ha spiegato la sua situazione risponde: C. (Associazione Penelope) mi ha detto che l'avvocato non può fare nulla e che è meglio parlare con lei.

4) L., 16 anni, Gambia

L. è nato in Gambia dove ha vissuto con la famiglia fino ad alcuni mesi fa. Suo padre è agricoltore e lui ha frequentato la scuola fino alla seconda elementare quando sono iniziati i suoi problemi. Dopo essersi risposato, il padre ha infatti iniziato a picchiare sistematicamente la prima moglie (madre di L.) e anche lui che si schierava in sua difesa. Ad un certo punto il padre ha scacciato di casa L. con la madre e la sorellina più piccola, di soli due anni. Con difficoltà la madre e la sorel-

lina hanno trovato appoggio e rifugio da una donna, mentre L. è stato spinto dalla madre a fuggire per evitare le minacce e le botte del padre. Così nel mese di febbraio 2016, L. ha preso un bus da Mangiù per lasciare il paese. Durante il viaggio ha conosciuto diversi uomini gambiani che tornavano a lavorare in Libia; con loro ha attraversato il Niger, percorso il deserto su un pickup ed è rimasto ad abitare a Tripoli per 4 mesi. Qui L. racconta che non usciva di casa perché *“non potevo fidarmi di nessuno. Avevo paura di essere coinvolto negli atti di violenza e nei rastrellamenti che facevano nei confronti delle persone di pelle nera e senza documenti, come me. Stare in Libia era troppo pericoloso.”* Vista la situazione, i suoi connazionali hanno fatto una colletta per pagargli il viaggio in Italia.

Prima della partenza un uomo arabo l’ha minacciato con la pistola, dicendogli che avrebbe dovuto tenere la bussola durante il viaggio, mentre ad altri due ragazzi seduti dietro di lui, in penultima ed ultima fila, è stato dato il comando dell’imbarcazione sotto minaccia di essere sparati. Solo dopo scoprirà che quella sera, per tutte e tre le barche in partenza, erano stati scelti gli ultimi della fila per condurre la barca. *“Non si può fare nulla, tutti sono armati in Libia. Non è possibile opporsi ai loro comandi”*, ci dice L.

L. parte dalla Libia nel giugno del 2016 ed arriva a Pozzallo il 28 giugno

a bordo della nave Peluso. *“Siamo stati in mare in tutto 3 giorni: ci hanno soccorso dopo poche ore di navigazione e poi siamo rimasti quasi due giorni sulla nave della Marina Militare italiana che ci ha salvati”*. Appena recuperato L. dice di essere stato mantenuto separato dai passeggeri insieme al ragazzo senegalese che guidava. Gli è stato dato da bere, da mangiare e basta; non poteva muoversi e nessuno rispondeva alle sue domande. Quando la nave è attraccata a Pozzallo gli hanno preso le impronte e in quell’occasione, alla presenza di un interprete, ha dichiarato di avere 16 anni ma la polizia non gli ha creduto e l’ha registrato come nato nel 1998. L. chiedeva perché lo tenessero separato dagli altri ma la polizia rispondeva di non saperlo, poi è arrivata la polizia penitenziaria e l’hanno condotto al carcere di Ragusa. In prigione L. sostiene di aver dichiarato alla polizia ed ai magistrati di aver tenuto la bussola e di essere stato costretto a farlo per paura di essere ucciso. In contemporanea gli è stata fatta una radiografia al polso ma L. dice di non aver capito perché. *“L’avvocato d’ufficio mi ha promesso che sarebbe tornato ma dopo giorni non si presentava e quindi ho nominato un altro legale su suggerimento di altri carcerati. Quando ho detto la nuovo avvocato che ero minorenne, lui mi ha detto che dopo 10 giorni sarei uscito dal carcere e dopo avrei potuto cambiare la data di nascita”*. Effettivamente, dopo 5 giorni, L. viene rilasciato insieme al ragazzo senegalese con cui era stato arrestato.

Li hanno portati al commissariato di polizia, notificato l'espulsione e poi L. si è trovato senza nulla in mezzo alla strada. È riuscito a contattare uno zio residente a Roma che a sua volta l'ha messo in contatto con un altro zio alloggiato all'interno di un progetto Sprar a Capo d'Orlando, vicino Messina. L. raggiunge quest'ultimo con cui si trattiene qualche giorno. Non potendo rimanere lì, decide di partire per il Nord Italia, dorme qualche giorno per strada e poi arriva a Milano, dove è rimasto una settimana sperando di incontrare un amico, sempre irreperibile, e viven-

do sempre per la strada. Dopo giorni, il suo avvocato l'ha messo in contatto con gli operatori del progetto OPE-NEUROPE che in Sicilia hanno provveduto a fornirgli un alloggio, assistenza legale, materiale e psicologica.

3. RIEPILOGO DEL “COUNTRY REPORT ITALIA”

Contesto storico

- **Prima dell'inizio dell'operazione Mare Nostrum** (fino ad ottobre 2013): criminalizzazione dei soccorritori (pescatori, equipaggi imbarcati su navi in transito); il cosiddetto "scafista" non giungeva in Italia insieme ai migranti in fuga ma li abbandonava al largo delle coste italiane, traeva un profitto economico nel favorire la traversata, aveva reti anche in Italia e a Malta
- **Dopo Mare Nostrum** (successivamente all'ottobre 2013): criminalizzazione dei migranti; mutazione della figura del "presunto scafista" individuato sempre fra i passeggeri.
- Persiste la criminalizzazione degli operatori di associazioni che prestano assistenza ai migranti in transito in altre zone di frontiera italiane (Ventimiglia, Udine, Como)
- Si annulla la distinzione tra il ruolo di trafficante, smuggler e scafista nell'opinione pubblica
- Si avviano **operazioni specializzate nel soccorso in mare** (non più criminalizzato) e nel contrasto al traffico di esseri umani (Frontex, Eunavformed, addestramenti congiunti con Guardia Costiera Libica), ma rimane sempre difficile risalire ai veri organizzatori dei viaggi
- I migranti arrestati come "presunti scafisti" **hanno raramente collegamenti con i veri trafficanti dei paesi nordafricani**, pagano il viaggio

e sono sottoposti agli stessi trattamenti inumani e degradanti degli altri passeggeri

Situazione corrente e contesto giuridico. Dalla criminalizzazione dei soccorritori alla criminalizzazione dei migranti.

- Gli "scafisti" che conducevano i migranti in Italia **prima dell'ottobre 2013** avevano come scopo un profitto economico e non la fuga verso le coste europee. **Agivano per scelta e non sotto costrizione.**
- Dall'inizio dell'operazione Mare Nostrum i "**presunti scafisti**" **vengono sempre individuati fra i passeggeri** delle imbarcazioni soccorse ed arrestati sempre con gli stessi capi d'imputazione: favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (art. 12 del T.U. sull'Immigrazione - D. lgs. n. 286 del 1998) e relative aggravanti sia comuni, come la continuazione del reato (art. 81 c.p.) e l'associazione (art. 110 c.p.), che proprie del reato di favoreggiamento. Quest'ultimo può riferirsi all'aver trasportato più di 5 persone, avere esposto a pericolo di vita i passeggeri, averli sottoposti a trattamento inumano o degradante, avere agito con l'uso di armi o al fine di trarre profitto, anche indiretto. Recentemente, se ci sono deceduti durante la traversata, ai "presunti scafisti" viene contestato anche il reato di omicidio (art. 575 c.p.). Le condanne possono variare dai 3 ai 18 anni.

- Le **nazionalità prevalenti** tra gli arrestati sono quelle del Gambia, Senegal, Nigeria e molto meno Tunisia ed Egitto rispetto al passato.
- I migranti accusati di essere “*scafisti*” riferiscono di **essere stati costretti con la forza a condurre l'imbarcazione** e ad utilizzare la bussola o il GPS, per condurre se stessi e gli altri passeggeri in Italia. Di tale circostanza le autorità giudiziarie non tengono conto.
- Le recenti modalità delle operazioni di soccorso hanno fatto registrare un **mutamento anche nelle attività investigative**, che iniziano già subito dopo il recupero dei migranti in mare ed al momento dello sbarco, in situazioni di grande vulnerabilità, stato confusionale e shock dei migranti.
- Le modalità standardizzate e irregolari d'investigazione evidenziano **la volontà dell'Italia di legittimarsi dinanzi all'Europa** in materia di **sicurezza e controllo** delle frontiere e continuano a riconfermare un profilo “*tipo*” del “*presunto scafista*” da dare in pasto all'opinione pubblica, senza riuscire a giungere alle vere reti di trafficanti.
- Sono state attivate **task forces specializzate** nell'individuazione dei “*presunti scafisti*” che seguono schemi d'indagine sempre più standardizzati e basati su indicatori poco scientifici e verificabili (body language, nazionalità, comportamento al momento dell'arrivo)
- Gli avvocati denunciano la problematicità della **legge italiana** che spesso **non permette di distinguere**, e giudicare di conseguenza, in maniera differenziata **la posizione degli organizzatori e quella degli esecutori materiali** del favoreggiamento dell'ingresso illegale.
- Gli arresti sono effettuati tramite **interrogatori svolti senza le garanzie di legge**, grazie alle testimonianze di persone informate che sono selezionate in **modo discrezionale** e spesso versano in una condizione di **alta ricattabilità** (rischio espulsione, familiari a carico...)
- Ai testimoni vengono spesso **promessi titoli di soggiorno** e trattamenti speciali per favorire la loro collaborazione, **poi la promessa non viene mantenuta**
- Negli interrogatori e i confronti è decisivo il contributo degli **interpreti di Frontex** e delle **forze dell'ordine**. Questi traduttori sono spesso migranti giunti da pochi mesi in Italia ancora in attesa di un titolo di soggiorno, spesso non retribuiti regolarmente. Il timore di compromettere la propria condizione sul territorio nazionale **impedisce agli interpreti di opporsi alle modalità ricattatorie usate dalla polizia** durante gli interrogatori.

Strategie difensive degli avvocati

- **L'esito dei processi** a carico dei “*presunti scafisti*” **dipende molto dalla competenza e dall'interesse**

dei loro avvocati: molti difensori si appellano allo “*stato di necessità*” in cui si sono trovati i loro clienti e ne ottengono l’assoluzione.

- Recentemente si registra un **aumento dei procedimenti conclusi con patteggiamento**, a cui gli imputati aderiscono, messi superficialmente dinanzi alla scelta di una “*short way*” (patteggiamento con immediata scarcerazione) ed una “*long way*” (prosecuzione del processo e possibile dimostrazione di non colpevolezza, restando in carcere); chi opta per una soluzione che concede la scarcerazione immediata, **si ritrova totalmente abbandonato sul territorio e a forte rischio di ricadere in circuiti criminali e di sfruttamento**.
- Tra i **migranti arrestati aumenta il numero dei minori**, spesso inizialmente registrati come maggiorenni ed in grado di far rilevare la loro minore età solo dopo avere subito una misura cautelare in carcere e un procedimento presso il tribunale ordinario.
- **I legali di Borderline Sicilia** stanno adoperandosi per far emergere anche in sede processuale come molti dei migranti arrestati in qualità di “*presunti scafisti*” **siano essi stessi vittime di tratta**.
- Le stesse **politiche europee ed italiane creano le condizioni** per l’esistenza delle reti del **traffico di esseri umani** che dicono di combattere, e finiscono ipocritamente per incriminare gli stessi migranti

che ne sono vittime.

Raccomandazioni alle Istituzioni Europee

1. Inserire nella tipologia di vittime della tratta i migranti costretti con la forza a condurre le barche in Italia
2. Differenziazione nella legge penale interna (in termini di sanzioni penali e gravità del fatto) delle posizioni giuridiche di chi conduce materialmente le imbarcazioni e chi invece organizza i viaggi e gestisce il traffico.
3. Restringere il divieto di protezione internazionale soltanto ai trafficanti e agli organizzatori e non precludere la protezione internazionale agli esecutori materiali se riconosciuti scafisti occasionali.
4. Introdurre procedure di garanzia maggiori nella raccolta delle prove a carico dei “*presunti scafisti*” dato che si tratta di reati commessi all’estero.

4. EVENTI ITALIA

L’evento è stato pensato per presentare al pubblico il progetto EACEA/Kidem e dibattere sulle modalità di rappresentazione dei cosiddetti “trafficienti” in Italia ed in Grecia. Alla discussione, organizzata presso la sede del circolo Arci “Porco Rosso” di Palermo e moderata da Alberto Biondo (Borderline Sicilia), hanno preso parte il Capitano Stefan Schmidt e Judith Gleitze (Borderline-Europe), Fulvio Vassallo Paleologo (ADIF), Leonardo Marino (avvocato del Foro di Agrigento), Lucia Borghi (Borderline Sicilia). Nel corso della serata sono stati analizzati diversi procedimenti giuridici intentati nei confronti di “presunti scafisti” in Italia e le attuali pratiche di criminalizzazione (dalla criminalizzazione dell’assistenza umanitaria alla corrente criminalizzazione dei migranti). I primi due casi - la vicenda della Cap Anamur (2004) e quella dei pescatori tunisini (2007) - sono stati portati come esempio dell’attività di penalizzazione dell’assistenza umanitaria.

Il dibattito si è focalizzato su alcune questioni:

- I “presunti scafisti” vengono arrestati secondo alcuni calcoli standard: ad ogni sbarco ed interven-

to di salvataggio corrisponde un numero ben definito di persone fermate ed arrestate. Questa strategia di azione si basa sui numeri e sulle statistiche, facendo sì che questi diventino i criteri principali per valutare l’efficacia della lotta agli “smugglers”. Tuttavia, questo approccio non permette di approfondire il fenomeno dello “human smuggler” (ad esempio, indagando sulle sue origini), e purtroppo la mancanza di un interesse reale sulla questione è abbastanza pre-



Borghi, Vassallo Paleologo, Marino, Biondo, Schmidt, Gleitze (da sinistra a destra). Foto: Frank Jugert

vedibile. Quella contro il traffico di esseri umani è una lotta di facciata, perché non considera i fatto-

ri che lo producono, cioè l'impossibilità per chi fugge di entrare in Europa per vie legali.

- I testimoni, o persone informate sui fatti, subiscono forti pressioni durante le indagini e sono avvicinati con la promessa di un documento e un futuro migliore in Europa. Dopo aver reso la propria testimonianza, molti di loro vengono abbandonati dalla polizia senza avere un'effettiva opportunità di inserimento in programmi di integrazione e protezione. In molti casi, le dichiarazioni rilasciate durante le operazioni di salvataggio e sbarco si discostano molto da quelle raccolte in un secondo momento. Nonostante ciò, queste testimonianze vengono assunte come prove decisive per accusare e condannare i "presunti scafisti".
- Judith Gleitze ha riassunto la situazione in Grecia, accennando alle tre diverse fasi che hanno caratterizzato l'approccio tenuto dal

governo greco nei confronti degli "smugglers" negli ultimi anni e che sono riconducibili alle trasformazioni politiche ed economiche della Fortezza Europa.

1. Maggio / Novembre 2015: criminalizzazione delle azioni di supporto ai migranti; accuse nei confronti dei "trasportatori".
2. Novembre 2015 / Febbraio 2016: progressiva chiusura della frontiera con la Macedonia; creazione di un hot-spot a Lesbo; "Agenda Europea" e salvataggi in mare messi sotto accusa.
3. Dal febbraio 2016: chiusura definitiva del confine con la Macedonia; inizio della missione NATO dinanzi alle coste turche per sconfiggere le reti di "smugglers" e criminalizzazione dei migranti

40

2. EVENTO - PALERMO (I) - 30 GIUGNO, 2016:

IN FUGA DALLA LIBIA – CHI SONO VERAMENTE I "PRESUNTI SCAFISTI"?

Sono anni che l'Italia e l'Unione Europea trattano con la Libia. Nel 2009, Berlusconi, allora Presidente del Consiglio italiano, e Gheddafi, precedente leader del regime libico, firmarono un accordo che prevedeva il pagamento di milioni di euro a titolo di "risarcimento" simbolico per le espropriazioni della dominazione coloniale italia-

na in Libia, ma che in realtà avevano come obiettivo principale quello di fermare "i flussi migratori"

Tuttavia nel 2011, durante la cosiddetta "Primavera Araba", lo Stato Libico si frammenta e il muro eretto contro la migrazione si sgretola. Anche oggi non possiamo parlare di uno Stato stabile

riferendoci alla Libia, nonostante la Comunità Europea stia ancora tentando di fermare con degli accordi i migranti che reclamano diritti dalle coste africane. Dopo l'introduzione del progetto Eacea/Kidem ad opera di Lucia Borghi, Judith Gleitze ha fatto il punto della situazione sui migranti arrestati come *"presunti scafisti"* in Sicilia.

La tematica al centro del dibattito con la giornalista freelance Nancy Porsia è stata l'attuale situazione in Libia:

Chi detiene il potere tra le milizie e le forze di governo? Cosa comporta tutto ciò per i migranti che non hanno scelta? Chi sono le persone che organizzano i cosiddetti *"viaggi della speranza"* e chi sono i *"presunti scafisti"*? Viaggiando e lavorando in Libia per molto tempo, Nancy Porsia ha potuto farci una panoramica della situazione attuale e parlarci con cognizione di

causa della differenza esistente fra gli *"smugglers"*, i *"trafficienti"* ed i migranti costretti a guidare i barconi con la forza (vedi excursus nel Country Report Italia). Andrea Norzi, Sostituto Procuratore di Trapani, ha confermato che la maggior parte dei migranti arrestati come *"presunti scafisti"* possono anche aver guidato in Italia le imbarcazioni, ma la pressione politica a cui si viene sottoposti per arrestare ad ogni arrivo alcuni migranti come *"presunti scafisti"* rende tutto davvero molto difficile da gestire.

Per lui, come Sostituto Procuratore, è molto complicato condannare questi migranti perché è consapevole di avere spesso a che fare con *"semplici migranti"* e non con i veri trafficanti che non accompagnerebbero mai i migranti in Europa.

41



Da sinistra a destra: Porsia, Norzi, Vassallo Paleologo, Gleitze, Borghi

Come si può accedere alla protezione internazionale superando i confini della Fortezza Europa, se i diritti di libertà ed i diritti umani entrano in conflitto con le leggi e le politiche securitarie europee? Questo è stato il punto di partenza del progetto EA-CEA/KideM e l'argomento al centro del terzo evento organizzato in Italia. A Palazzo Platamone, una delle dimore storiche del Comune di Catania, abbiamo discusso con il giornalista freelance Giacomo Zandonini, che ha seguito la rotta dei migranti in Niger e si è imbarcato su una nave di salvataggio umanitaria nel mar Mediterraneo; con B., che è stato arrestato come “*presunto scafista*” in Sicilia ed ora vive a Milano; con il Dr Coco, impegnato come psicologo con italiani e migranti in carcere e con l'avvocato Germana Graceffo, difensore di alcuni migranti accusati di essere “*presunti scafisti*” in Sicilia.

Giacomo Zandonini ci ha descritto le vicende vissute dai migranti in Niger costretti ad affidarsi agli smugglers per attraversare il Sahara ed il Mar Mediterraneo, senza la possibilità di usare una via legale per arrivare in Europa. B., un migrante senegalese arresta-

to come “*presunto scafista*” dopo il suo arrivo in Italia, ha proseguito nel racconto di viaggio dei migranti che partono dall'Africa per raggiungere l'Europa. La sua narrazione ci ha dato conferma delle storie che avevamo avuto occasione di sentire durante il



Da sinistra a destra: Zandonini, Biondo, Graceffo, B., De Luca, Coco

secondo evento EACEA/KideM riguardo alla situazione vigente in Libia, dove B. è stato costretto a pagare un trafficante e ad occuparsi di GPS durante la traversata in mare.

B. è poi stato rilasciato solo con l'aiuto del suo avvocato difensore, Marcella De Luca, presente in sala, molto preparato ed interessato a fare chiarezza sulla questione.

L'arrivo in Europa, le indagini e le procedure a carico dei “*presunti scafisti*”

che si concludono con la loro assoluzione, mettono ancora una volta in evidenza l'inefficacia e la violenza delle politiche criminali implementate dall'Italia, che non fanno distinzione tra gli smugglers e i trafficanti, reali organizzatori delle traversate, finendo per punire coloro che dovrebbero essere protetti.

Germana Graceffo, avvocato dell'Associazione Borderline Sicilia Onlus, ha analizzato da un punto di vista legale le procedure giuridiche a cui vengono sottoposti i "presunti scafisti" che spesso risultano in realtà essere vittime di tratta. Alla luce delle recenti pratiche implementate dai molti avvocati, costretti ad interfacciarsi con questi casi sempre più di frequente per l'in-

La situazione di abbandono e mancanza di protezione in cui si trovano i migranti detenuti è stata analizzata anche dal Dott. Salvo Coco, che esercita la professione di psicologo nelle carceri di Catania e di Giarre.

Coco ha spiegato come la condizione psicofisica e la tutela legale dei cittadini stranieri in prigione siano fattori sistematicamente compromessi dall'impossibilità di instaurare una comunicazione verbale da parte dei detenuti, per l'assenza di interpreti e mediatori. Ciò comporta anche la mancanza di riconoscimento di diritti di base e la conseguente implementazione di prassi illegittime, quali la detenzione di minori in carceri per adulti. La mancanza di comunicazione viene spesso sostituita dall'abuso di psicofarmaci e sedativi, che vogliono mettere a tacere chi cerca di rivendicare i propri diritti.

Il dibattito si è poi arricchito con i contributi e le domande del pubblico in sala, insieme a preziose testimonianze di avvocati ed operatori di organizzazioni attive sul territorio. Alcuni di questi ultimi si interfacciano quotidianamente con migranti arrestati e rimessi in libertà dopo pochi giorni, spesso completamente abbandonati e non consapevoli dei procedimenti a cui sono stati sottoposti.

cremento degli arresti, è stata ribadita l'importanza della tutela individuale, del lavoro di disamina dei casi singoli e di contrasto ad un certo tipo di razzismo istituzionale.

